

"Lettere dal Carcere": Ideologia e Cultura nel Gramsci intimo

Antolović, Nika

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:303627>

Rights / Prava: [In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-25**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E
FILOSOFIA**

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

NIKA ANTOLOVIĆ
**“LETTERE DAL CARCERE”: IDEOLOGIA E
CULTURA NEL GRAMSCI INTIMO**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 2017

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E
FILOSOFIA**

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

NIKA ANTOLOVIĆ

**“LETTERE DAL CARCERE”: IDEOLOGIA E
CULTURA NEL GRAMSCI INTIMO**

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG /N. Matricola: 0009070353

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor /Relatore: dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković, doc.

Rijeka /Fiume, 6. 9. 2017

INDICE

Introduzione.....	2
La vita e l'opera.....	4
Periodo storico e il pensiero di Antonio Gramsci.....	6
L'ideologia dell'intellettuale antifascista.....	12
Le <i>Lettere dal carcere</i>	14
Il Gramsci intimo: ideologia e cultura.....	16
1.1 Il Gramsci intimo.....	16
1.2 Scrivere e sentirsi vivo.....	19
1.3 La militanza politica.....	22
1.4 Il quadro culturale e intellettuale.....	27
1.5 La stanchezza: l'ultimo Gramsci.....	30
Conclusione.....	33
Bibliografia e altre fonti.....	37

INTRODUZIONE

La presente tesi ha cercato di approfondire, attraverso l'analisi di una serie di lettere di Antonio Gramsci tratte dalle *Lettere dal carcere*, l'ideologia e la cultura che affiora pure nelle missive di carattere intimo. Si è pure tentato di operare un confronto con la concezione storico-politica dominante nel periodo, ovvero il fascismo e l'opposizione del pensatore sardo ad essa.

Nella prima parte dello scritto viene effettuata una breve disamina della vita e del pensiero di Antonio Gramsci, come pure una riflessione sulle motivazioni che lo hanno spinto alla stesura delle lettere. A tal riguardo viene rilevato il periodo trascorso in carcere in cui, dopo aver avuto il permesso di scrivere, l'autore aveva annotato su numerosi quaderni le sue considerazioni più intime riguardanti svariati argomenti, da quelli personali a quelli politici. Si ragiona pure sul ruolo politico di Gramsci nell'immediato dopoguerra e sulle influenze che hanno formato il suo pensiero e la sua personalità. Tra l'altro, si considera la tesi principale dello scrittore sul ruolo sociale dell'intellettuale.

La seconda parte della ricerca affronta uno studio sinottico sull'ideologia dominante nel periodo e l'opposizione di Gramsci ad essa. Nel corso della seconda guerra mondiale vi sono stati intellettuali che accolsero pienamente il fascismo e le sue tesi, ma vi furono anche una miriade di antifascisti liberali capeggiati da Benedetto Croce. Tra gli intellettuali di spicco in opposizione al regime fascista furono Antonio Gramsci e Pietro Gobetti. Gramsci, che è stato uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano (PCI), dedicò la sua attività di giornalista e scrittore oltretutto all'organizzazione politica della classe operaia soprattutto alla sua crescita culturale, sottolineando l'importanza fondamentale del ruolo educativo degli intellettuali.

Nella terza parte dell'elaborato vengono esaminati i contenuti di alcune lettere scritte da Gramsci ai familiari e ai suoi amici nei lunghi anni di prigionia. Nonostante la durezza dell'ambiente in cui si trovava, da esse si percepisce un uomo dall'animo curioso, emotivo, sempre intellettualmente sveglio e ironico.

Con il peggioramento delle condizioni di salute dell'autore sardo all'interno del carcere, nelle ultime lettere si comincia a leggere la sua stanchezza, la graduale perdita delle energie a causa delle quali Gramsci si dimostra ansioso e irritato. I rapporti con la sua famiglia diventano la nota più dolente dell'epistolario. Dopo una serie di ingiustizie e maltrattamenti subiti, soprattutto a livello psicologico, Gramsci appare affranto. Il suo spirito, però, non si rassegna e scrive: «*Anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio.*»¹

¹ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 65.

LA VITA E L'OPERA

Antonio Gramsci nacque ad Ales, in Sardegna, nel 1891. Dopo la scuola media, nel 1911 si trasferì a Torino dove, grazie a una borsa di studio, poté iscriversi alla Facoltà di Lettere. Dopo aver militato negli ambienti socialisti, fu un dirigente del movimento operaio torinese e si convinse dell'esigenza di fondare un nuovo partito politico, secondo le direttive di scissione indicate dall'Internazionale comunista.² Nel 1918 Gramsci partecipa sempre più assiduamente alla corrente rivoluzionaria del Partito Socialista e dirige *Il Grido del Popolo*.³ Il primo maggio del 1919 fonda con altri tre colleghi, Angelo Tasca, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti una rivista settimanale, *l'Ordine nuovo*, rassegna di cultura socialista. Nasce nel 1920 la frazione comunista e *l'Ordine Nuovo* nel 1921 si trasforma in quotidiano, diretto da Gramsci. Poche settimane dopo, a Livorno, si attua la scissione da cui si forma il Partito Comunista d'Italia: Gramsci è eletto nel primo comitato centrale del nuovo partito. Nel 1922 è inviato a Mosca come delegato del P.C.I. italiano presso il comitato esecutivo dell'Internazionale. Si ammala e viene ricoverato in una casa di cura, nei pressi di Mosca. Si innamora di una giovane musicista russa, Julca (Giulia) Schucht e presto si unisce a lei. Giulia gli ha dato un figlio nel 1924.⁴

Tornato in Italia nel '26, viene arrestato quale antifascista, nonostante fosse protetto dall'immunità parlamentare, e condannato a venti anni di prigione. Fino al '33 rimane nel penitenziario di Turi presso Bari, successivamente viene trasferito per le gravi condizioni di salute in una clinica presso Formia e di seguito a Roma. Muore in carcere nel 1937.⁵

Nel periodo del carcere, quando riceve la possibilità di scrivere, annota moltissime osservazioni e riflessioni su svariate tematiche storiche, politiche e culturali.

Nascono così i *Quaderni dal carcere* che verranno pubblicati nel secondo dopoguerra.

² M. Sambugar, G. Salà, *GAOT (generi autori opere temi)*, Vol. 3, La Nuova Italia, Milano 2007, p. 944.

³ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 6.

⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 7-11.

⁵ G. Petronio, *Italia letteraria, storia della letteratura*, Palumbo, Palermo 1992, p. 762.

Tutte le opere di Gramsci sono uscite postume. Gli scritti della militanza culturale e politica sono stati raccolti nei seguenti volumi: *L'Ordine Nuovo*, *Scritti giovanili*, *Sotto la Mole*, *Socialismo e fascismo*.⁶

⁶ G. Baldi, S. Giusso, M. Razzetti, G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2B, Paravia, Torino 1999, p. 147.

IL PERIODO STORICO E IL PENSIERO DI ANTONIO

GRAMSCI

A detta di Giuseppe Tamburrano, all'inizio del Novecento l'Italia usciva da un periodo di difficile conflitto di classe. Gli operai avevano creato un partito, la propria stampa, le proprie associazioni e si dimostrarono molto forti. Cominciarono ad organizzare scioperi aperti, costituirono la confederazione del lavoro e nel 1904 si ebbe un grande sciopero generale. Riuscirono ben presto a mettere in pratica importanti riforme. Nonostante questo, contemporaneamente si andava rafforzando il capitalismo industriale ed agrario. Era l'epoca dell'ascesa della borghesia, periodo in cui si cercava di far "entrare nello Stato" i lavoratori, nonché l'epoca del giolittismo. In questo periodo sorsero nuovi istituti culturali, case editrici, nuove mode e indirizzi filosofici, politici, artistici. Vennero pubblicati nuovi libri, riviste e giornali. Benedetto Croce propose un rinnovamento della cultura italiana riscoprendo De Sanctis, rinnovando l'hegelismo e il marxismo, Vico e il positivismo, dimostrando il desiderio di uscire dai sistemi chiusi della filosofia e avvicinarla di più alle persone. Giolitti, dal canto suo, riuscì ad esprimere meglio di altri il bisogno di progresso e sviluppo del capitalismo avviandolo su una strada pacifica. Con la guerra libica, però, la lotta politica in Italia cambiò. Il capitalismo si espanse esternamente fino al colonialismo.⁷

I socialisti acquistarono una forza sempre maggiore. Fu in questa atmosfera politica e culturale che si formarono e si orientarono le idee di Gramsci. Il suo primo socialismo fu pieno di crocianesimo.⁸ Con la guerra mondiale finì un'epoca della storia europea, ovvero l'imperialismo e il comunismo diventarono i due orientamenti delle lotte sociali. In quel tempo Torino era in pieno sviluppo industriale e culturale e, in qualche modo, era sempre all'avanguardia. Gramsci occupava una posizione importante in quanto era uno dei dirigenti della sezione socialista, dominata dalla personalità di Mussolini. Ma, qualche tempo dopo l'esperienza della rivoluzione sovietica e l'inconclusione del

⁷ G. Tamburrano, *Antonio Gramsci, La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia, 1963, p. 41-44.

⁸ Il complesso delle dottrine estetico-filosofiche di B. Croce (v. crociano), e di chi ne prosegue la tradizione e gli indirizzi (Treccani, La cultura italiana: [<http://www.treccani.it/vocabolario/crocianesimo/>])

rivoluzionarismo socialista, allontanarono lo scrittore da quella corrente. Secondo il suo pensiero, però, il socialismo poteva essere separato dalla democrazia e dalla libertà in quanto esso era nella libertà e nella democrazia.

La classe dominante faceva molte promesse ma non ne manteneva alcuna. Gramsci non le dava fiducia in quanto la giustizia, la libertà e la pace non erano beni da regalare al popolo, bensì conquiste che solo la lotta dei lavoratori contro la borghesia poteva assicurare a tutti gli uomini. E ciò poteva accadere soltanto con la morte della società capitalistica e la nascita di quella socialista. Quindi, secondo Tamburrano, il pensiero politico di Gramsci cambiò. Cominciò a concentrarsi con tutte le sue forze nell'organizzazione dei consigli di fabbrica e nella lotta di correnti all'interno del Partito Socialista. Divenne partigiano militante.

Le tesi di Gramsci, che prima coincidevano con quelle del P.S.I., cambiarono completamente. Lui credeva necessaria la rivoluzione, ma doveva essere fatta con ordine, disciplina, produttività e, per effettuarla, bisognava prima preparare i materiali giusti e le coscienze. Secondo l'autore, il P.S.I. non era all'altezza di soddisfare quei valori. Così decise di entrare nel Partito Comunista appena costituito e, nell'arco di poco tempo, ne divenne una guida importante. Insieme ai suoi compagni, combattè fortemente il fascismo.

I due partiti, molto presto, arrivarono ai ferri corti. Gramsci, nonostante avesse conquistato il partito, non poté fare molto: nello stesso anno venne arrestato e il partito venne sciolto. Il fascismo aveva distrutto la democrazia ed aveva sconfitto la classe operaia italiana. Mussolini si preparava alle grandi imprese, all'opera di distruzione nazionale, alle gesta imperialistiche.

Gramsci, isolato dal mondo e tagliato fuori dall'azione concreta, rifletteva sulle cause che avevano determinato la sconfitta della rivoluzione italiana, sull'avvento del fascismo, sulla nuova situazione che si era creata; comprese così il profondo cambiamento della politica. Il suo interesse per Benedetto Croce, quindi, per il Risorgimento, per la letteratura nazionale, per il problema degli intellettuali

rappresentarono una nuova prospettiva del suo pensiero politico, prospettiva che si può definire nazionale e democratica.⁹

Secondo Petronio, il pensiero di Gramsci si formò, quindi, nel centro delle lotte politiche dell'immediato dopoguerra e in seguito alla neorivoluzione russa. Ma fu influenzato anche dalle condizioni particolari italiane, dall'avanzare progressivo del fascismo e dalla sua vittoria.¹⁰ Egli guardava con attenzione alla cultura idealistica del suo tempo, cercando di individuare gli elementi positivi. Influiro su di lui pensatori come Salvemini, Croce e Gentile.¹¹

Oltre alle molteplici attività, Gramsci fondò anche l'*Unità*, nuovo quotidiano del partito, e sviluppò un pensiero politico contrario alle correnti di sinistra presenti sia nel comunismo russo sia in quello italiano. Nelle *Lettere dal carcere*, invece, ha pensato di trasmettere le sue sofferenze e la sua grande personalità.¹²

Secondo gli autori del GAOT:

Una tesi essenziale di Gramsci riguarda il ruolo sociale dell'intellettuale, che non apparteneva ad una classe specifica e spesso proveniva dalle fila della piccola borghesia. Egli aveva una funzione importante nelle società moderne perché, se era portatore di un'ideologia, rendeva possibile l'affermazione di un'egemonia ideologica¹³ nella cultura sociale. Gli intellettuali italiani, sottolineava Gramsci, dovevano diventare parte organica del movimento progressista della classe operaia, dando vita a una letteratura nazional-popolare che fosse capace di capire ed esprimere i valori culturali che provenivano dal popolo, trasformandoli nella base su cui poggiava l'identità nazionale. Inoltre, il pensatore osservava che non ci può essere alcuna organizzazione senza intellettuali, come pure senza organizzatori e dirigenti. Il grande intellettuale deve tuffarsi nella vita

⁹ G. Tamburrano, *Antonio Gramsci, La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia, 1963 p. 41-175.

¹⁰ G. Petronio, *Italia letteraria, storia della letteratura*, Palumbo, Palermo 1992, p. 762.

¹¹ G. Baldi, S. Giusso, M. Razzetti, G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2B, Paravia, Torino 1999, p. 147.

¹² S. Guglielmino, *Guida al novecento*, Principato editore, Milano 1998, p. 291.

¹³ ruolo di guida morale e culturale all'interno della società di un gruppo o di una classe

pratica, diventare un organizzatore degli aspetti pratici della cultura. Gramsci, tra l'altro, ritiene anche che gli intellettuali dovrebbero essere più attuali.¹⁴

A detta del Maier e del Semama, conoscendo l'ostilità del proletariato nei confronti degli intellettuali, Gramsci ha voluto dare un'immagine di essi più reale, ha cercato da un lato di avvicinarli agli operai e, dall'altro lato, di dare una lezione alla borghesia. Ha tentato, inoltre, di individuare nel corso della storia i vari tipi di comportamento intellettuale che hanno influenzato l'attività politica o ne sono stati condizionati. L'unione che Gramsci opera tra la classe operaia e gli intellettuali costituisce una rivoluzione nel pensiero comunista. Molto spesso affronta il tema della mistificazione cui va incontro il rapporto tra politica e cultura. Di frequente attacca coloro che, per varie ragioni, strumentalizzano storia e cultura. Secondo lui, l'intellettuale non può dire la verità perché una prima volta dipende dalla classe che esprime e una seconda volta dal gruppo che lo accoglie e lo condiziona con il proprio linguaggio, i propri metodi, le proprie scelte. A tale proposito, Gramsci sottolinea che nel sistema sociale democratico-burocratico sono cresciuti importanti gruppi di pseudo-intellettuali e che, quindi, ci sarebbe un *surplus* di prodotti letterari e artistici. Gli intellettuali tradizionali si sentono "corpo separato", che per Gramsci non equivale al giusto, perché non c'è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale. L'*homo faber* è inseparabile dall'*homo sapiens*. Viceversa, l'intellettuale "organico" è la memoria della sua classe in quanto il suo rapporto con i rivoluzionari porta ad un pensiero comune. Secondo l'opinione dell'autore, influenzato da De Sanctis e da Croce, il lavoro culturale è un'indagine storicizzata,¹⁵ la cultura è «*l'organizzazione, è disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri*».¹⁶

¹⁴ M. Sambugar, G. Salà, *GAOT (generi autori opere temi)*, Vol. 3, La Nuova Italia, Milano 2007, p. 943.

¹⁵ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 70-72.

¹⁶ A. Gramsci, *Scritti giovanili, 1914-1918*, Einaudi, Torino 1958.

Per la profonda e nucleare unità di pensiero e azione, scrivono Maier e Semama, Gramsci realizza perfettamente in sé quella figura del tutto nuova di “intellettuale organico”, da lui già delineata nei suoi scritti che si presenta come il netto opposto del letterato italiano tradizionale, dell’umanista, del poeta cortigiano; e quindi per sua stessa natura “cosmopolita”, astratto, estraneo alla realtà viva, “nazionale” e “popolare”, del paese.

Da tutto ciò, continuano gli autori, ne deriva la personalità stessa di Antonio Gramsci, il quale è:

per eccellenza, costruttore e organizzatore di vita politica e sociale, persuasore efficace di quella che egli ritiene la propria verità, sostenitore di un’ideologia scientificamente elaborata e di un umanesimo moderno e realistico, insomma di un messaggio che è, ad un tempo, politico e culturale, e si incentra nell’idea di un’egemonia politica sostenuta dalla cultura e attuata anche attraverso la cultura, l’egemonia culturale.¹⁷

Secondo l’affermazione dell’*Ordine nuovo* in base alla quale “dire la verità è rivoluzionario” egli, in effetti, si dimostra un vero progressista e un anticonformista, in quanto la verità è “politica” di per sé ed è molto importante per la nascita del socialismo.

Obiettivo fondamentale degli intellettuali era di raccontarla nella sua semplicità, con sobrietà, cercando sempre di educare e formare le persone. A tal proposito, il professor Giuseppe Vacca sottolinea che, dopo aver letto la *Vita di Dante*, il 17 agosto 1931 Gramsci aveva scritto a Tatiana di aver partecipato anche lui:

...come molti altri intellettuali del tempo... in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce, il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o

¹⁷ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell’opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 16-17.

*positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire. Questo punto mi pare anche oggi il maggiore contributo alla cultura mondiale che abbiano dato gli intellettuali moderni italiani, mi pare una conquista civile che non deve essere perduta...*¹⁸

Alla formazione e alla crescita di Gramsci, ovvero alla sua precisa funzione di intellettuale rivoluzionario, fanno notare Bruno Maier e Paolo Semama, hanno contribuito le tre fondamentali esperienze della sua vita, ovvero la conoscenza giovanile della realtà umana e sociale della Sardegna, l'avvicinamento al mondo universitario e operaio torinese e il lungo periodo del carcere.¹⁹

¹⁸ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Giulio Einaudi, Torino 2012, p. 204-205.

¹⁹ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 18.

L'IDEOLOGIA DELL'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA

Durante la guerra vi furono una serie di intellettuali che aderirono completamente alle tesi del fascismo, ma vi fu poi un antifascismo liberale. La guida ne fu Benedetto Croce. Vi fu anche un antifascismo borghese esistenziale, come pure quello militante di Pietro Gobetti e dei comunisti, dei quali il massimo esponente fu Antonio Gramsci.²⁰

I due intellettuali che hanno maggiormente caratterizzato il primo Novecento furono Benedetto Croce e Giovanni Gentile che avevano fondato nel 1903 la rivista *La Critica*. I due smisero di collaborare quando Gentile si avvicinò al fascismo, ricoprendo importanti incarichi: fu ministro della Pubblica Istruzione nel 1922 e redasse nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali fascisti*. Qualche mese dopo arrivò la risposta di Benedetto Croce che, su invito di Giovanni Amendola, stilò il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Due intellettuali rilevanti nettamente contrari al nascente regime fascista furono quelle di Antonio Gramsci e Piero Gobetti. Entrambi furono messi a tacere, il primo con il carcere e il secondo con le persecuzioni e l'esilio. Gramsci, tra i fondatori del P.C.I. (Partito comunista italiano) insieme a Bordiga e Togliatti, dedicò la sua attività di giornalista e scrittore (creò e diresse, oltre a *L'Unità*, le riviste *Grido del Popolo* e *l'Ordine Nuovo*) all'organizzazione politica della classe operaia e, soprattutto, al suo sviluppo culturale, per emanciparla dall'egemonia borghese. In tal senso Gramsci pensava che il ruolo educativo degli intellettuali sia fondamentale. Gramsci riteneva, in contrasto con quanto affermava Croce, la necessità di conciliare l'impegno culturale con quello politico, attraverso la militanza all'interno del partito.²¹

²⁰ G. Petronio, *Italia letteraria, storia della letteratura*, Palumbo, Palermo 1992, p. 701.

²¹ Treccani, La cultura italiana:

[www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/fascismo_intellettuali.html]

LE LETTERE DAL CARCERE

Le *Lettere dal carcere* sono insieme documento di un lungo periodo della vita di Gramsci (1926-1937), testimonianza del suo dialogo con parenti, familiari, amici, conoscenti²² e indicazione delle sue letture, dei suoi interessi politici e culturali. Esse nascono fondamentalmente dalla sua coraggiosa e dignitosa accettazione della sfortuna che lo stava perseguendo come pure dall'ingiustizia o dalla chiara illegalità di cui è stato oggetto in quanto, come deputato, avrebbe dovuto godere dell'immunità parlamentare.

Le *Lettere* rappresentano anche il documento dei patimenti di Gramsci, ma soprattutto della sua straordinaria umanità.²³

Paolo Spriano sottolinea che, malgrado le ingiustizie politiche subite, l'autore sardo si dimostra moralmente corretto e molto forte; consapevole sia del fatto che la sua prigionia è uno dei tanti passaggi della lotta politica da tempo condotta, sia del fatto che decidendo di fare il rivoluzionario non può né deve escludere la possibilità effettiva delle probabili conseguenze effettivamente capitategli.²⁴: «*il mio incarceramento*» scrive, «*è un episodio della lotta politica che si combatteva e si continuerà a combattere non solo in Italia, ma in tutto il mondo, per chissà quanto tempo ancora*».²⁵

Inoltre, lo Spriano fa notare che i diversi periodi trattati nelle lettere sono ben distinguibili, non soltanto dal punto di vista psicofisico del detenuto ma anche nello stile che, da un andamento serenamente discorsivo, ironico, si fa più tagliente, nervoso. Le lettere di Ustica, dal novembre del 1926 al gennaio del 1927, e di Milano dal 1927-1928, sono quelle di un prigioniero fresco, curioso, attento e delicatamente forte, come ha

²² principalmente i suoi due nuclei familiari: la famiglia d'origine, ovvero la madre, Peppina Marcias, le sorelle, Teresina e Grazietta, e il fratello Carlo che viveva a Milano e la famiglia acquisita, russa: la moglie Giulia Schucht, la cognata, Tatiana, i figli, Delio e Giuliano, e l'amico Piero Sraffa, professore di economia a Cambridge, numerosi amici di partito, di lotta o di cospirazione, ecc (in G. Baldi, S. Giusso, M. Razzetti, G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2B, Paravia, Torino 1999, p. 147)

²³ G. Baldi, S. Giusso, M. Razzetti, G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2B, Paravia, Torino 1999, p. 147.

²⁴ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 25-179.

²⁵ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 77.

raccontato ai suoi amici. Nonostante ciò, con il passare del tempo e la perdita graduale della salute e delle energie vitali, dal 1931, Gramsci si dimostra stanco e depresso. Nel novembre del 1932 quando, in seguito ai provvedimenti di amnistia e di condono, la pena di Gramsci è ridotta a dodici anni e quattro mesi, comincia un periodo nel quale l'ansia, l'irritazione, lo scoramento, in qualche caso, dominano l'epistolario. In quel periodo Croce, Macchiavelli e Hegel diventano gli interlocutori più naturali delle lettere.²⁶

Nel dicembre del 1932 Antonio scrive alla cognata che «è cominciata la terza fase della mia vita di carcerato»²⁷, la più dura e la più difficile da superare. La mancanza di contatto fisico e rapporti con la sua famiglia diventano la nota più dolente dell'epistolario. Si sente triste. Così è anche per i figli, dai quali il padre è stato separato negli anni della loro prima formazione e non li poteva seguire durante la crescita. Lo si percepisce soprattutto nelle sue sentite e sofferte missive ai ragazzi, in cui tratta anche argomenti di scienza e di arte.²⁸

Pure lo studioso Raul Mordenti si pronuncia sulla stesura delle *Lettere* dicendo che, fin dai primi giorni della prigionia, era iniziata la lotta personale e psicologica, ma anche politica, di Gramsci contro la devastazione degli abbruttimenti che la stessa portava con sé:²⁹

*Ho sempre la paura di essere soverchiato dalla routine carceraria. È questa una macchina mostruosa che schiaccia e livella secondo una certa serie. Quando vedo agire e sento parlare uomini che sono da 5, 8, 10 anni in carcere, e osservo le deformazioni psichiche che essi hanno subito, davvero rabbrivisco, e sono dubbioso nella previsione su me stesso. Penso che anche gli altri hanno pensato (non tutti ma almeno qualcuno) di non lasciarsi soverchiare e invece, senza accorgersene neppure, tanto il processo è lento e molecolare, si trovano oggi cambiati e non lo sanno, non possono giudicarlo, perché essi sono completamente cambiati. Certo io resisterò.*³⁰

²⁶ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1971, p. XVII-XVIII.

²⁷ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 24.

²⁸ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino, 1971, p. 17-20.

²⁹ R. Mordenti, *Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci*, a cura di A. Asor Rosa, Vol. IV.II, Einaudi, Torino 1996, p. 7.

³⁰ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 93.

Mordenti osserva che nel tentativo di resistere intellettualmente e moralmente alla pesantezza del carcere, Gramsci si ritrova in completa solitudine. All'inizio degli anni Trenta si deteriorano progressivamente i rapporti con il suo partito e s'indeboliscono quelli con la famiglia sarda. D'altro canto, anche la corrispondenza con Giulia, ormai stanca e malata, si affievolisce.

Rimangono vicino a Gramsci (e lo resteranno fino alla fine) due straordinarie persone: Sraffa e Tatiana (Tania) Schucht, sorella di Giulia che rimane in Italia. La donna lo segue nei limiti del possibile nelle diverse sedi carcerarie (per questo si ammala gravemente a Milano), provvede regolarmente a tutte le necessità del prigioniero, sostenendolo sempre con affetto e devozione.³¹

Dalle lettere traspare un uomo sicuro del proprio valore professionale e del proprio viaggio personale che, volendo scrivere qualcosa "für ewig" (per sempre), elabora una sorta di "*Bildungsroman*" (romanzo di formazione). "*Bildungsroman*" racconta esplicitamente l'universale idea dell' esistere come "logos", parola e pensiero della comunità umana.³²

Per Maier e Semama l'opera si rivela interessante sotto molti aspetti; racconta un uomo umanamente profondo, uno spirito eletto, atto a combattere contro le ingiustizie del sistema, pronto a sacrificarsi e proteggere i suoi famigliari nonostante sia stato colpito nei sentimenti intimi. È, inoltre, un esempio di forza e consapevolezza delle proprie risorse umane ed intellettuali. Tutto ciò, continuano gli autori, traspare dalle sue parole e dai suoi pensieri raccontati sempre nelle lettere con grande sobrietà stilistica, che rappresenta, oltrecché un modo di esprimersi, anche e soprattutto il suo modo di essere.³³

³¹ R. Mordenti, *Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci*, a cura di A. Asor Rosa, Vol. IV.II, Einaudi, Torino 1996, p. 7-9.

³² *Antonio Gramsci: carteggio privato dal carcere*, Editore Rai, 1972. :[www.sardegna.digitallibrary.it]

³³ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982 p. 25-179.

IL GRAMSCI INTIMO: IDEOLOGIA E CULTURA

*Carissima Tatiana, ti ho scritto un po' confusamente. Credo che oggi, 10, il vaporetto non riuscirà a venire perché c'è stato tutta la notte un vento violentissimo, [...] è un vento che penetra da tutte le fessure del balcone, dalla finestra e dalle porte con sibili e suoni di trombetta molto pittoreschi, ma alquanto irritanti. Scrivi a Giulia e dille che sto veramente bene, sotto tutti i punti di vista e che la mia permanenza qui, che del resto non credo sarà così lunga come l'ordinanza ha deciso, mi sradicherà dal corpo tutti i vecchi malanni: forse un periodo di riposo assoluto era proprio una necessità per me.*³⁴

1.1 IL GRAMSCI INTIMO

La lettera di cui sopra è stata scritta il 9 dicembre 1926, da Ustica, quando Gramsci è appena arrivato a destinazione e racconta con vivacità un viaggio «ricco di motivi diversi, da quelli shakespeariani a quelli farseschi», la traversata dal porto di Palermo e la sua «cameretta» d'albergo. Descrive «la cittadina di tipo saraceno, pittoresca e piena di colore», il servizio di «bicchierini» per il caffè che si è dovuto costruire con «gusci d'uovo montati superbamente su un piedistallo di mollica di pane».

Assicura, inoltre, che «eccettuate pochissime ore di tetraggine» è sempre stato «allegriissimo»: «lo spiritello che mi porta a cogliere il lato comico e caricaturale di tutte le scene era sempre attivo in me e mi ha mantenuto giocondo nonostante tutto». »³⁵

Tratteggia un programma di studio, lingua tedesca e russa, economia e storia, chiede le grammatiche e i dizionari, un volume di studi sul Risorgimento, alcuni oggetti di prima necessità (lamette, forbicine, limetta, qualche tubetto di aspirina). Domanda alla

³⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 8-9.

³⁵ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 5-8.

cognata di scrivere a Giulia («*non riesco a vincere quel senso di pudore di cui ti ho parlato dianzi*»), e dice che «*scrivere e ricevere lettere è diventato uno dei momenti più intensi di vita*», anche se è difficile dimenticare che le sue lettere saranno lette dal ‘censore’, «*secondo le disposizioni carcerarie*»: «*non oso scrivere intorno a certi sentimenti e se cerco di smorzarli per adeguarmi alla situazione, mi pare di fare il sacrestano*».³⁶

Paolo Spriano sottolinea che:

Questa è una delle prime lettere dell’epistolario dal carcere, appartiene al “primo tempo” della detenzione (tra Ustica e Milano) quando prevale «*una pienezza fervida di notazioni, quasi il pessimismo dell’intelligenza e l’ottimismo della volontà che Gramsci assume a propria divisa non solo gli diano serenità nell’affrontare una prova assai ardua, ma facciano misurare a lui, uomo abituato dall’infanzia a conoscere il lato duro della vita, anche il valore dell’esperienza carceraria; quindi, voglia di raccontare, propositi di studi e letture, un certo abbandono tenero all’autobiografia.*»³⁷

Secondo il pensiero di Saveria Chemotti si tratta di un abbandono che comporta una sorta di disagio e blocco psicologico causati dalla censura. Confrontandole con le lettere scritte prima del carcere possiamo facilmente constatare quanto siano sostanzialmente diverse. L’autrice osserva, infatti, che:

“Prima”, la spontaneità della scrittura è libera da «*impacci e ritualità anomale*», “dopo” soggiace a regole e ritmi che impongono di scrivere in determinati giorni, ore, limitano la carta, predeterminano l’estensione delle missive, i destinatari e, «per evitare di rimanere impigliati nelle maglie della rigida e coercitiva censura carceraria»³⁸, costringono chi scrive a una autocensura preventiva che, oltre a inibire qualsiasi forma

³⁶ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 6-8.

³⁷ P. Spriano, *Un foglio bianco ogni quindici giorni*, Einaudi, 1967, p. 16.

³⁸ Si vedano, per esempio, le lettere del 12 febbraio 1927, del 19 dicembre 1929, del 25 agosto 1930.

di intimità, impone di preselezionare gli argomenti, il tono, il modo, la forma.»³⁹

Ciò vale, continua la Chemotti, se pensiamo alle epistole quali mezzi di comunicazione a distanza, da considerare comunque complementari al contatto orale. Per Gramsci le lettere scritte dal carcere sono una forma primaria di comunicazione nella quale l'interlocutore assente diviene presente *solo* nell'immaginazione di chi scrive e che, per questo, cerca di renderlo concreto, vivo, sfruttando e utilizzando tutte le potenzialità della lingua e della scrittura. Incontriamo così, osserva la Chemotti, piccole deviazioni sintattiche, per esempio «*Tania cara*», estensibili anche ad altri familiari, ripetizioni di “atti fatici”⁴⁰ come il vocativo d'esordio ripreso e ripetuto più volte in una lettera con una connotazione affettuosa, empatica⁴¹ o una ricercata prova della comprensione e dell'arrivo del messaggio al suo interlocutore come: «*Hai capito?*» (12 novembre 1927; 28 luglio 1930), «*Ti pare?*» (1 luglio 1929; 6 ottobre 1930), «*eh?*» (5 marzo 1928), oppure frasi chiare, veloci che riprendono il dialogo di un incontro reale come: «*Basta.*» (27 gennaio 1930); «*Auff.*» (27 agosto 1928).⁴²

Chiunque legga oggi queste lettere, rileva Paolo Spriano, non può non rimanerne profondamente colpito, oltretutto per la loro forza d'animo anche per «*il rigore della scrittura, la molteplicità allusiva di cenni e richiami, la misura tacitiana delle espressioni, certe immagini folgoranti che irrompono e altrettanto rapidamente scompaiono*»⁴³, che sembrano nascere proprio dalle difficili condizioni in cui sono scritte. Si ha la sensazione che la prosa stilistica del giornalista e saggista Gramsci maturi con il tempo proprio grazie alle stesse, manifestandosi sempre con realismo, pulizia e ironia ed

³⁹ S. Chemotti, *Oltre l' "Hortus conclusus": "Le lettere dal carcere" di Antonio Gramsci*, Vol. 23, No. 52, Accademia Editoriale, p. 323.

⁴⁰ S. Briosi, *Il dialogo, la lettera, il tempo: a proposito del "diario epistolare" di Svevo*, in AA.VV., *La lettera familiare*, in *Quaderni di retorica e poetica*, n.1, a cura di G. FOLENA, Liviana, Padova 1985, p. 216.

⁴¹ Per esempio: «*Carissima Tania, [...] carissima*, 28 luglio 1930; 22 settembre 1930, 12 luglio 1932. Allo stesso modo si rivolge alla madre, 4 gennaio 1932, o a Giulia.

⁴² S. Chemotti, *Oltre l' "Hortus conclusus": "Le lettere dal carcere" di Antonio Gramsci*, Vol. 23, No. 52, Accademia Editoriale, p. 323-324.

⁴³ P. Spriano, *Un foglio bianco ogni quindici giorni*, Einaudi, 1967, p.11.

esprimendo una ricchissima varietà di argomenti⁴⁴, che diventano recensioni, programmi, analisi, ricerche; descrizione di luoghi, di viaggi, di persone, di eventi storici, di ricordi; racconti.⁴⁵

1.2 SCRIVERE E SENTIRSI VIVO

*«Sai– confessa a Tania– lo scrivere surroga le conversazioni per me: mi pare veramente di parlarti quando scrivo; solo che tutto si riduce a un monologo, perché le tue lettere o non mi arrivano o non corrispondono alla conversazione intrapresa. Perciò scrivimi, e a lungo, delle lettere, oltre che delle cartoline; io ti scriverò una lettera ogni sabato (ne posso scrivere due alla settimana) e mi sfogherò».*⁴⁶

Questo sfogo grida il bisogno gramsciano di parlare, di comunicare, di avere un confronto, conscio della complessità e degli impedimenti che le circostanze potevano apporre al dialogo e che la parola rischiava di disperdere il suo significato originario lungo il tragitto che separava emittente e destinatario:

Nella nostra corrispondenza – scriverà alla moglie Giulia il 6 ottobre 1930, in un momento difficile per il loro rapporto - manca appunto una “corrispondenza” effettiva e concreta: non siamo mai riusciti a intavolare un “dialogo”: le nostre lettere sono una serie di “monologhi” che non sempre riescono ad accordarsi neanche nelle linee generali; se a questo si aggiunge l'elemento tempo, che fa dimenticare ciò che si è scritto precedentemente, l'impressione del puro “monologo” si rafforza. Non ti pare? Ricordo una novellina popolare scandinava: – tre giganti abitano nella Scandinavia lontani uno dall'altro come le grandi montagne. Dopo migliaia d'anni di silenzio, il

⁴⁴ filosofici, scientifici, linguistici, letterari, giuridici, sentimentali, polemiche

⁴⁵ S. Chemotti, *Oltre l'”Hortus conclusus”*: “Le lettere dal carcere” di Antonio Gramsci, Vol. 23, No. 52, Accademia Editoriale, p. 325.

⁴⁶ Lettera del 19 marzo 1927 (in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 36-37.)

primo gigante grida agli altri due: – “Sento muggire un armento di vacche!” – Dopo trecento anni il secondo gigante interviene: “Ho sentito anch'io il mugghio!” e dopo altri 300 anni il terzo gigante intima: “Se continuate a far chiasso così, io me ne vado!”⁴⁷

Secondo il giudizio di Giuseppe Donghi, quello che spinge Gramsci a cercare questo scambio è il fatto che «*parlare e ascoltarsi, scrivere e sentirsi vivo e presente nello stesso momento in cui qualcun altro lo riconosceva come tale voleva dire che egli esisteva nel presente, nel momento stesso in cui dialogava, perché la sua identità a confronto con l'alterità del suo interlocutore si definiva al contempo tutta la situazione interattiva*». Dialogare per Gramsci voleva dire, dunque, avere un'identità nel presente. Il carcere sembrava volergli negare assolutamente quell'identità.⁴⁸

Donghi rileva che:

Questa volontà di farsi conoscere accresce la suggestione di certe notazioni paesaggistiche o di costume, di certi lunghi brani informativi sul suo “vissuto storico”, di certe divagazioni ironiche o autoironiche sul proprio carattere, degli accenni sempre più precisi alle proprie condizioni fisiche e psichiche combinati a veri e propri brevi inserti narrativi tra memoria e invenzione: “l'esistenza diventa così racconto, testo”⁴⁹ da produrre e da far circolare. In questo modo poteva liberarsi dalla paura che i suoi interlocutori diventano testimoni passivi e sperare di mantenere attraverso loro, soprattutto i contatti con se stesso.

Così scrive a Giulia il 19 novembre 1928:

Molti anni fa, nel 19 e 20, conoscevo un giovane operaio, molto ingenuo e molto simpatico. Ogni sabato sera, dopo l'uscita dal lavoro,

⁴⁷ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 131-132.

⁴⁸ G. Donghi, *Dialoghi e monologhi nelle “Lettere dal carcere” di Antonio Gramsci*, in “*Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*”, 1982, n. 1-3, p. 125.

⁴⁹ G. Donghi, *Dialoghi e monologhi nelle “Lettere dal carcere” di Antonio Gramsci*, in “*Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*”, 1982, n. 1-3, p. 127.

veniva nel mio ufficio per essere dei primi a leggere la rivista che io compilavo. Egli mi diceva spesso: «Non ho potuto dormire, oppresso dal pensiero: – cosa farà il Giappone? –» Proprio il Giappone lo ossessionava, perché nei giornali italiani del Giappone si parla solo quando muore il Mikado o un terremoto uccide almeno 10 000 persone. Il Giappone gli sfuggiva; non riusciva perciò ad avere un quadro sistematico delle forze del mondo, e perciò gli pareva di non comprendere nulla di nulla. Io allora ridevo di un tale stato d'animo e burlavo il mio amico. Oggi lo capisco. Anch'io ho il mio Giappone: è la vita di Pietro, di Paolo e anche di Giulia, di Delio, di Giuliano. Mi manca proprio la sensazione molecolare: come potrei, anche sommariamente, percepire la vita del tutto complesso? Anche la mia vita propria si sente come intirizzita e paralizzata: come potrebbe essere diversamente, se mi manca la sensazione della tua vita e di quella dei bambini?⁵⁰⁵¹

La scrittura per Gramsci diventa la scelta di vivere e di sopravvivere e rappresenta uno strumento di difesa, esprimendo anche una «grande ricchezza di sensazioni e di vibrazioni» che, oltre a raccontare con forza il proprio dolore per il distacco dai familiari e dagli amici, presenta pure un' interessante capacità di progettazione critico-letteraria.⁵²

In una delle prime lettere alla moglie (8 gennaio 1927), dopo aver chiarito il motivo «*un po' puerile*»⁵³ che gli impedisce di scriverle (quel pudore su cui tornerà più volte) egli continua: «Mi ero proposto di scrivere per te una specie di diario, una serie di quadretti su tutta la mia vita in questo periodo originale e sufficientemente interessante: lo farò

⁵⁰ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 93.

⁵¹ «Ancora: ho sempre la paura di essere soverchiato dalla routine carceraria. È questa una macchina mostruosa che schiaccia e livella secondo una certa serie. Quando vedo agire e sento parlare uomini che sono da 5, 8, 10 anni in carcere, e osservo le deformazioni psichiche che essi hanno subito, davvero rabbrivisco, e sono dubbioso nella previsione su me stesso.

Penso che anche gli altri hanno pensato (non tutti ma almeno qualcuno) di non lasciarsi soverchiare e invece, senza accorgersene neppure, tanto il processo è lento e molecolare, si trovano oggi cambiati e non lo sanno, non possono giudicarlo, perché essi sono completamente cambiati. Certo io resisterò...» (in A. Gramsci., *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971.p. 93)

⁵² G. Donghi, *Dialoghi e monologhi nelle "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci*, in «Studi italiani di linguistica teorica ed applicata», 1982, n. 1-3, p. 132.

⁵³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Sergio Caprioglio e Elsa Fubini, Einaudi 2008.p. 23.

indubbiamente. Voglio cercare di darti tutti gli elementi perché tu sia in grado di rappresentarti la mia vita nel suo complesso e nei particolari più notevoli. Così tu dovrai fare per me.»⁵⁴

Per Gramsci, quindi, la scrittura è una forma di sopravvivenza e rappresenta una strategia per non morire. Infatti, nel maggio del 1928, scrive alla mamma:

«Io sono un detenuto politico e sarò un condannato politico... e non ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione... in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in un certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione... perciò io non posso che essere tranquillo e contento di me stesso».⁵⁵

1.3 LA MILITANZA POLITICA

Gramsci ha scelto liberamente e coscientemente di essere politicamente attivo, disposto «a pagare di persona» e a subire tutte le conseguenze che tale impegno comportava. Chi pensa e scrive così esprime una forza morale che riporta al concetto di eroismo, anche se Gramsci negava di essere un eroe e si definiva un uomo medio con le sue convinzioni. La malattia, però, ha messo a dura prova la volontà dell' autore di riuscire a resistere alla vita carceraria, al fatto che né la moglie Giulia né la cognata Tatiana riuscivano a capire la sua situazione reale e suscitavano in lui un'energica reazione, dalla quale traspariva un'incolmabile vuoto.⁵⁶

Secondo il pensiero di Maier e Semama, la teoria politica di Gramsci si nutre di profonda riflessione storica. Gramsci parla spesso della funzione del partito tendente a

⁵⁴ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi 2008, p. 66.

⁵⁵ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 90.

⁵⁶ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 180-181.

costituire un “blocco storico” composto da agrari, operai e intellettuali. Gli autori spiegano che si può raggiungere l’egemonia soltanto formando un nucleo di forze politiche e sociali diverse unite da un’ideologia di partito. Per Gramsci lo si può realizzare grazie alle masse contadine (prevalentemente cattoliche), che rappresentano il proletariato. Per Marx, infatti, era proprio l’operaio delle fabbriche colui che rendeva possibile la rivoluzione socialista, in quanto maggiormente alienato e meno legato ad una tradizione religiosa che gli impedisse di riscattarsi. Gramsci immagina il “blocco storico” riferendosi per lo più al ruolo politico degli ambiti cattolici italiani, desiderosi di rinnovamento e cambiamenti. Si tenga presente che in Gramsci la religione è sottoposta a una critica molto cruda: *«La religione ignora che l'intenzione politica dell'uomo esaurisce la sua spiritualità e che nella realtà oggettiva del mondo l'uomo legge solo una condizione per la sua azione e un invito alla sua libertà.»*⁵⁷ Questo significa che la partecipazione politica diventa un fatto religioso autentico per colui che crede effettivamente nella validità della realtà umana e nella necessità di lottare per il suo perfezionamento incessante.⁵⁸

Secondo Giuseppe Tamburrano la vita nel carcere di Gramsci fu vuota del calore degli affetti. Era lontano dai suoi amici e dalla sua famiglia e trascorreva le giornate dedicato al partito, alle letture... Confessò di aver vissuto *“una vita d’orso nella caverna”* perché la battaglia che combatteva esigeva la rinuncia ad un mondo degli affetti, ma non si pentì di averlo fatto; si rimproverò anzi la debolezza di non aver saputo restare ancora più da solo, di non aver saputo rinunciare ai suoi sentimenti.

A detta di Tamburrano *«l’impegno rivoluzionario esigeva necessariamente il sacrificio dei sentimenti e a qualunque indulgenza ai sentimenti seguiva il rimorso di non sapere essere abbastanza “orso”. Questa contraddizione rese più duri il destino e il dramma di Gramsci e illumina la grandezza di lui.»*⁵⁹

⁵⁷ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi, Torino 1972, p. 149.

⁵⁸ B. Maier, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell’opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 46-49.

⁵⁹ G. Tamburrano, *Antonio Gramsci, La vita- Il pensiero- L’azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia 1963, p. 22-23.

Gramsci possedeva una grande volontà di resistere e di sopravvivere. Vi ci organizza la sua vita minuziosamente e con volontà ferrea e tenace. Decide di creare l'ambiente migliore possibile e di seguire una regola di disciplina che gli permetta di rimanere se stesso e di salvare la sua dignità. Combatteva contro le deformazioni psicologiche con la volontà, la praticità e la razionalità.

Tamburrano fa notare che:

In carcere Gramsci non è affatto cambiato; è rimasto l'uomo pratico e volitivo di un tempo. Cerca con cura di apprestare le migliori condizioni di vita onde poter lavorare con il massimo di rendimento, e si dà una disciplina, che trova istintivamente in se stesso, per difendersi contro le influenze e debilitanti dell'ambiente. Gramsci si difende contro le ingustizie e le violenze che nel carcere vengono commesse contro di lui. L'aguzzino fascista, non contento di vederlo soffrire per i mali che affliggono il suo fisico lo tortura in mille modi...⁶⁰

Gramsci si difende contro i mali, si sforza di restare se stesso con un impegno di volontà ferrea.⁶¹

Gramsci usa il tono e il linguaggio giusti quando si rivolge alla madre, ai figli e a Tania, ma non nei confronti della moglie. Le lettere pubblicate non rivelano mai un sentimento di amore, bensì di affettuosa amicizia e tenerezza. Infatti, in una lettera scritta dalla clinica di Formia il 25 gennaio 1936, esprime una moderata soddisfazione per l'idea della moglie di raggiungerlo in Italia, come pure il timore che la donna, rivedendolo, possa subire uno choc.⁶² Ma ciò che colpisce in questa lettera è la perseveranza con la quale si dichiara suo amico:

⁶⁰ G. Tamburrano, Antonio Gramsci, *La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia 1963, p. 32.

⁶¹ G. Tamburrano, Antonio Gramsci, *La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia 1963, p. 22-37.

⁶² la moglie di Gramsci soffriva di una malattia nervosa

«Io sono un tuo amico, essenzialmente, e dopo dieci anni ho veramente bisogno di parlare con te da amico ad amico, con grande franchezza e spregiudicatezza.»⁶³

e la conclusione della lettera così significativa: «Io non so se una mia carezza potrebbe calmarti». Qualche volta si ha l'impressione che Gramsci non abbia molta considerazione per la moglie, ovvero le lettere rivolte alla consorte sono raramente affettuose. D'altra parte anche Giulia ha un atteggiamento strano: Gramsci si lamenta spesso che la moglie gli dà scarse notizie e poche, brevi lettere. Per quello che si riesce a capire dagli scritti sembra chiaro che Antonio e la moglie avevano caratteri molto diversi per cui il dialogo risultava difficile. Giulia aveva un temperamento passionale ed emotivo, mentre Antonio era razionale. Giulia non sapeva reagire alle situazioni, pensava di essere troppo fragile, Gramsci invece cercava di dominarle in modo logico e critico. Egli era cosciente della sua forza e della sua capacità di resistere alla crudezza della sua sorte.⁶⁴

A detta di Vacca, nel corso del 1931 e del 1932 Gramsci racconta vicende molto delicate come il suo rapporto con Giulia, ovvero l'universo familiare degli Schucht, la sua salute, l'amnistia nel decennale della marcia su Roma e le possibilità di un nuovo tentativo di liberazione. Un primo problema sono gli sviluppi della malattia di Giulia, alla quale si accostano l'interesse per la psicanalisi e un fitto scambio intellettuale con Tania riguardante proprio le tematiche di cui sopra.⁶⁵

Vacca dice:

Le lettere sulla psicanalisi e sulla questione ebraica, sebbene siano sollecitate da un interessamento di tipo personale, mostrano un Gramsci tendenzialmente restio ad andare più a fondo nei "grovigli" affettivi e mentali di Giulia e della sua famiglia. Egli appare pronto piuttosto a spostare questi temi dall'ambito personale a una dimensione oggettiva,

⁶³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 283.

⁶⁴ G. Tamburrano, *Antonio Gramsci, La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia 1963, p. 22-37.

⁶⁵ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Giulio Einaudi, Torino 2012, p. 167.

insomma a “intellettualizzarli”, manifestando così una sorta di “resistenza” alle implicazioni che per lui stesso potrebbero derivarne.⁶⁶

Alla fine del 1929, in un momento molto difficile della sua situazione politica, Gramsci scrive a Giulia una critica a Freud:

«È strano ed interessante che la psicoanalisi di Freud stia creando, specialmente in Germania (a quanto mi appare dalle riviste che leggo) tendenze simili a quelle esistenti in Francia alla fine del Settecento, e vada formando un nuovo tipo di “buon selvaggio” corrotto dalla società, cioè dalla storia. Ne nasce una nuova forma di disordine intellettuale molto interessante.»⁶⁷

Come risposta, che sembra quasi una protesta, Giulia decide di iniziare una terapia psicanalitica. Gramsci lo viene a sapere da Tania, che lo rassicura rilevando che la stessa fa molto bene alla donna. Il suo amico Sraffa ne è felice e approfitta per invitarlo ad approfondire le sue conoscenze su Freud e a rivedere alcune posizioni riguardanti le sue teorie.⁶⁸ Gramsci accoglie il suggerimento di Sraffa di leggere qualche libro sulla psicoanalisi e chiede a Tania di ordinargli il libro di Freud. Lo scrittore sardo riconosce a Freud il merito di aver costretto i medici a “studiare più concretamente i singoli ammalati, cioè a vedere l’ammalato e non la malattia”. È d’accordo con lo psicologo sul fatto che l’origine delle psicopatologie debba venir rintracciata nelle dimensioni famigliari.⁶⁹

⁶⁶ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Giulio Einaudi, Torino 2012, p. 167.

⁶⁷ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 118.

⁶⁸ Nel 1919, presso l’Università di Torino, Sraffa aveva conosciuto Gramsci, con cui manterrà uno stretto rapporto intellettuale, pur senza mai iscriversi al Partito comunista (in Treccani, *La cultura italiana*: [<http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-sraffa>])

⁶⁹ G. Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Giulio Einaudi, Torino 2012, p. 167-177.

1.4 IL QUADRO CULTURALE E INTELLETTUALE

Mario Alighiero Manacorda sostiene che, accanto agli aspetti psicoanalitici, la tematica pedagogica occupa un posto importante nel pensiero di Antonio Gramsci, sia nel suo significato educativo che in qualità di lotta politica quale mezzo di organizzazione della cultura collettiva. Egli stesso, infatti, afferma in una lettera alla moglie che *«la questione scolastica m'interessa moltissimo»*, e rileva il nesso oggettivo tra pedagogia e politica, quando dice che *«questo rapporto [pedagogico] esiste in tutta la società nel suo complesso»*, o quando pone la scuola come un'attività essenziale del futuro *«stato dei consigli»*, cioè della società comunista.⁷⁰

Gli argomenti pedagogici sono presenti sia nei *Quaderni* sia in alcune lettere scritte a Tania, dove Gramsci descrive il „quadro culturale“ o „piano intellettuale“. In esso, enunciato per la prima volta poco tempo dopo essere stato arrestato,⁷¹ altri sono i temi che egli presenta: prima di tutto una riflessione sugli intellettuali italiani⁷² e una ricerca di linguistica comparata, una sul teatro di Pirandello, una sui romanzi d'appendice:

...vorrei, secondo un piano prestabilito, occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che mi assorbisse e centralizzasse la mia vita interiore. Ho pensato a quattro soggetti finora, e già questo è un indice che non riesco a raccogliermi, e cioè: 1) una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc.... 2) uno studio di linguistica comparata! Niente meno. Ma che cosa potrebbe essere più “disinteressato” o für ewig di ciò? Si

⁷⁰ M. Alighiero Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci*, Armando editore, Roma 2015. p. 21.

⁷¹ lettera a Tania, del 19 marzo 1927

⁷² a detta del professore Mario Alighiero Manacorda, numerose lettere degli anni seguenti, fino alla metà del 1932, contengono riferimenti al lavoro sugli intellettuali

*tratterebbe, naturalmente, di trattare solo la parte metodologica e puramente teorica dell'argomento, che non è stata mai trattata completamente e sistematicamente dal nuovo punto di vista dei neolinguisti contro i neogrammatici... 3) uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano che il Pirandello ha rappresentato e ha contribuito a determinare... Ho scritto sul Pirandello, dal 1915 al 1920, tanto da mettere insieme un volumetto di 200 pagine e allora le mie affermazioni erano originali e senza esempio; il Pirandello era o sopportato amabilmente o apertamente deriso. 4) un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura... In fondo, a chi bene osservi, tra questi quattro argomenti esiste omogeneità: lo spirito popolare creativo, nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo, è alla base di essi in misura uguale...*⁷³

Secondo il giudizio di G. Liguori e P. Voza:

attraverso l'espressione «für ewig», infatti, Gramsci sembra connotare autoriflessivamente l'intero progetto dei *Quaderni* e la funzione stessa della scrittura, in uno strettissimo intreccio tra *resistenza* e *progetto*, nel mutato rapporto col tempo determinato dalla condizione carceraria la scrittura diviene per il prigioniero una forma di resistenza in primo luogo perché consente di reinserire il tempo in una dimensione progettuale, in una tensione costruttiva. Non solo, dunque, la necessità, l'assillo di trovare un soggetto che centralizzi la propria vita interiore come forma di resistenza a quel processo molecolare di autodistruzione che può essere indotto dalla routine carceraria. La scrittura diviene anche «für ewig», cioè forma di resistenza alla morte, una forma di⁷⁴ «immortalità» intesa «in un senso realistico e storicistico, cioè come una necessaria sopravvivenza delle nostre azioni utili e necessarie e

⁷³ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino p. 35-36.

⁷⁴ *Dizionario gramsciano*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, Carocci editore, Roma 2009, p. 338.

*come un incorporarsi di esse, all'infuori della nostra volontà, al processo storico universale».*⁷⁵

Dalle lettere, cioè dalla loro datazione precisa, possiamo notare una ricostruzione della formazione, degli sviluppi e dei punti d'arrivo della riflessione pedagogica di Gramsci.

Nella lettera del 1 agosto 1932 possiamo osservare che Gramsci non pensa che la moglie sia capace di capire le inclinazioni dei figli e, soprattutto, che le sue convinzioni non possono essere oggettive. Le scrive:

*...ti dico, in verità, che non credo a queste inclinazioni generiche così precoci e che ho fiducia nella tua capacità di osservare le loro tendenze verso un orientamento professionale. Credo che in ognuno di essi sussistano tutte le tendenze, come in tutti i bambini, sia verso la pratica che verso la teoria o la fantasia e che anzi sarebbe giusto guidarli in questo senso, ad un temperamento armonioso di tutte le facoltà intellettuali e pratiche, che avranno modo di specializzarsi a suo tempo, sulla base di una personalità vigorosamente formata in senso totalitario e integrale. L'uomo moderno dovrebbe essere una sintesi di quelli che vengono...*⁷⁶

Il professor Mario Alighiero Manacorda sottolinea che Gramsci non riteneva possibile l'individuazione di predisposizioni precoci in quanto, a suo avviso, tutti sono naturalmente disposti a tutto.⁷⁷

⁷⁵ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 277. (lettera a Tania, 24 luglio 1933)

⁷⁶ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 236.

⁷⁷ M. Alighiero Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci*, Armando editore, Roma 2015, p. 21-139.

1.5 LA STANCHEZZA: L'ULTIMO GRAMSCI

Sono immensamente stanco. Mi sento distaccato da tutto e da tutti. Ieri al colloquio ne ho avuto la riprova. Devo dirti che il colloquio mi pesava come un supplizio e che non vedevo l'ora che finisse. Voglio dirti la verità con tutta franchezza e brutalità, se la parola è più adatta. Non ho niente da dirti e da dire a nessuno. Sono svuotato. L'ultimo tentativo di vita, l'ultimo sussulto di vita l'ho avuto in gennaio. Non hai capito. O non mi sono fatto capire, nelle condizioni in cui devo muovermi e parlare. Non c'è ora più nulla da fare. Credi pure, se qualche altra volta ti capiterà nella vita di avere esperienza come quella che hai avuto con me, che il tempo è la cosa più importante: esso è un semplice pseudonimo della vita stessa. Ti abbraccio

Antonio

Forse è bene che rilegga la mia lettera del settembre 1932, perché da allora è cominciato questo periodo. Potrai convincerti che da parte mia tutto è stato fatto per darti un concetto esatto delle mie condizioni sia fisiche che psichiche. Se hai creduto che si trattasse di letteratura, hai avuto torto. Del resto io sono sempre stato abituato a pagare di persona, anche quando, per mia inettitudine, non sono riuscito a farmi capire o a farmi prendere sul serio abbastanza perché le mie indicazioni fossero seguite. Proprio per questo sono in carcere da sette anni e ho sacrificato la mia esistenza.⁷⁸

Il 2 luglio del 1933, dopo sette anni di carcere, cioè di un periodo duro e doloroso, Gramsci ha scritto alla cognata Tatiana Schucht una lunga lettera in cui ha descritto le sue condizioni fisiche e psicologiche. Era il suo ultimo anno di prigionia, l'anno in cui un

⁷⁸ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi 1965, p. 1006-1007.

dottore aveva finalmente dichiarato che Gramsci doveva essere trasferito in ospedale.⁷⁹ In questo scritto egli afferma di sentirsi lontano e distaccato da tutto e da tutti.

Secondo Massimo Lollini⁸⁰ le lettere scritte prima del gennaio 1933 esprimevano la sua volontà di vivere e il suo bisogno di reagire alla crudeltà del sistema carcerario; ora, nel luglio del 1933, egli sentiva di non aver niente da dire a nessuno e pensava che nessuno lo comprendesse.

Scriva alla cognata: «*Se hai creduto che si trattasse di letteratura, hai avuto torto*»⁸¹ dove, meglio che altrove, sottolinea il Lollini, esprime l'idea che rimane importante nelle *Lettere dal carcere*, di essere non uno scrittore inserito nel sistema culturale, ma un testimone cosciente e attivo del processo storico.

Afferma ancora Lollini che:

La presa di distanza dalla scrittura di tipo letterario è costante nell'epistolario gramsciano anche nel periodo che precede il carcere. Inoltre, in una lettera da Vienna del 25 marzo 1924 si dichiara convinto che Giulia non voglia fare della "letteratura" con lui. Dalla casa di cura poco prima di morire scrive a Giulia: «*Il tuo biglietto incomincia con una frase che pare di D'Annunzio; ciò non mi piace molto.*»⁸² È nel carcere, tuttavia, che la rivendicazione della dimensione testimoniale della scrittura si fa drammatica. La resistenza ai valori letterari ed

⁷⁹ Il professor Arcangeli, che visitò Gramsci a Turi nel marzo 1933, rilasciò la seguente dichiarazione: «*Io sottoscritto attesto che Antonio Gramsci, detenuto a Turi, è sofferente di male di Pott; egli ha delle lesioni tubercolari al lobo superiore del polmone destro, che hanno provocato due emottisi [...]; egli è attaccato d'arterio-sclerosi con ipertensione delle arterie. Egli ha avuto svenimenti con perdita della conoscenza e parafasia che hanno durato parecchi giorni. Dal mese di ottobre 1932 egli è diminuito di sette chili; egli soffre d'insonnia e non è più in grado di scrivere come nel passato. Gramsci non potrà lungamente sopravvivere nelle condizioni attuali. Io considero come necessario il suo trasferimento in un ospedale civile o in una clinica a meno che non sia possibile accordargli la libertà condizionale. In fede di ciò: Umberto Arcangeli*» (in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Palermo, Sellerio 1996, p. 763).

⁸⁰ M. Lollini, *La questione del soggetto nelle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci tra testimonianza e letteratura*, p. 146.

⁸¹ A. Gramsci., *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi 1965, p. 1007.

⁸² Lettera del 25 gennaio 1936 in A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 284.

estetici della scrittura non sorprende in chi, come Gramsci, scrive in carcere e deve combattere continuamente per preservare la sua integrità morale e psicologica.⁸³

Secondo Saveria Chemotti:

In questo periodo di crisi profonda la solitudine ed il tormento mutano il tono, lo stesso ritmo della prosa delle lettere. Il tormento cresce senza travalicare però in una piena dirompente, forza il blocco del pudore, dell'autocensura, mette in crisi la stessa sopravvivenza, a lungo, caparbiamente, supportata dal dialogo epistolare.⁸⁴ Nella lettera del 2 luglio 1933 Gramsci non ha più voglia di parlare con nessuno, ogni dialogo gli sembra forzato e scrive con franchezza alla cognata: «*Non ho niente da dirti e da dire a nessuno*»⁸⁵. In questo periodo, Gramsci riduce al minimo anche gli interlocutori, ma mantiene vivo il filo che lo lega alla madre, della cui morte, avvenuta il 30 dicembre 1932, fu tenuto all'oscuro.

Gramsci concludeva sempre le sue lettere con parole dolci e affettuose. Voleva toccare l'anima e il cuore di chi leggeva, sicuramente per assicurare il destinatario, ma anche per far capire che, nonostante tutto, avesse la forza di andare avanti e di credere in un avvenire migliore. Qui non lo fa più. Si sente triste e deluso.

⁸³ M. Lollini, *La questione del soggetto nelle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci tra testimonianza e letteratura*, p. 147.

⁸⁴ S. Chemotti, *Oltre l'"Hortus conclusus": "Le lettere dal carcere" di Antonio Gramsci*, 1996, Vol. 23, No. 52, Accademia Editoriale, p. 343.

⁸⁵ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi 1965, p. 1006.

CONCLUSIONE

Secondo il pensiero di Maier e Semama, storicamente Antonio Gramsci è uno degli “uomini contro” della sua epoca, sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale e letterario. In quella che si può definire “l’età giolittiana”, Gramsci diventa socialista e si definisce “rivoluzionario di professione”, interamente impegnato nella lotta politica. Da un lato la stessa lo fa partecipare attivamente ai movimenti operai in lotta contro la borghesia, dall’altro lo fa criticare e combattere il Partito Socialista a favore di quello Comunista. Gramsci s’impegna a lottare per le stesse idee anche in Parlamento. Si oppone al regime, che lo rinchiude in carcere.

L’esperienza fondamentale della vita di Gramsci è quella della prigionia. Proprio in questi anni di isolamento si concretizza il pensiero politico dell’autore, che prosegue silenziosamente le sue battaglie, approfondisce le riflessioni politiche che cambiano in rapporto al suo impegno politico-ideologico essenziale.

Nella sua opera, le *Lettere dal carcere*, che è sia documento di un lungo periodo della vita dell’autore, sia testimonianza del suo incessante dialogo con parenti e amici, viene descritto il suo mondo familiare e domestico, ossia quello dei parenti sardi e quello della moglie, della cognata e dei figli. La relazione di Gramsci con queste persone è talvolta difficile e spesso complicata. Tramite le lettere Gramsci conservava i rapporti con il mondo e con le persone care (inclusi numerosi amici e compagni di partito, di lotta e di cospirazione) e, in ultima analisi, si sentiva vivo.⁸⁶

Paolo Spriano dice che:

Quando, nel 1947 uscirono, come primo volume delle *Opere* di Gramsci edita da Giulio Einaudi, le *Lettere dal carcere*, la critica, per gran parte, riflettè l’emozione della scoperta di un tesoro, una reazione che fu immediata anche per il grande pubblico. Ma ciò che colpisce, a

⁸⁶ B. Maieri, P. Semama, *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell’opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze 1982, p. 23-177.

rileggere oggi tali scritti, è la rapida comprensione che la critica mostrò non soltanto del valore letterario o etico del documento, bensì dell'importanza culturale che le lettere rivestivano anticipando largamente le tematiche dei *Quaderni*.

In riferimento alle lettere gramsciane Benedetto Croce disse che: «Il libro appartiene anche a chi è di altro o opposto partito politico».

Carlo Bo sottolineò, inoltre, che il libro è fatto di materia eterna: «Le *Lettere dal carcere* sono veramente un libro esemplare, un libro che per la sua stessa natura ha vinto le condizioni del tempo e per il modo della sua formazione si dispone su un ordine straordinario e perfetto».

Concordando pienamente con il Bo si ritiene che il contenuto del libro, ovvero le tematiche e gli argomenti elaborati, sono e rimarranno fondamentali in ogni tempo. Gramsci combatteva le politiche dominanti del suo periodo e, analizzando con cura le sue parole e le sue idee, ci si rende conto che sono ancor oggi straordinariamente moderne. Senza ombra di dubbio *Lettere dal carcere*, per il modo in cui è strutturata e per le tematiche che tratta, è un'opera da leggere con attenzione e con mente aperto.

Italo Calvino scrisse invece che:

Questa raccolta di lettere familiari, resterà nella cultura italiana con il valore di un libro organicamente scritto e sarà letto dalle nuove generazioni come un libro di memorie. E del libro di memorie e del grande romanzo ha l'ampiezza, l'intrecciarsi di mondi e di filoni: il rivoluzionario prigioniero che analizza minuziosamente tutte le piccole manifestazioni di vita, che riesce a cogliere, dal sepolcro della sua cella, i passerotti ammaestrati, i fiori di cicoria, le fotografie dei bambini, quel suo sapere analizzare ogni fenomeno cultura, dall'idealismo crociano ai

romanzi polizieschi e saperne scoprire interpretazioni nuove e utili, e ancora, tutto il suo patrimonio di memorie regionali, le leggende, i costumi, il dialetto della sua Sardegna che egli rivive con un gusto solo apparentemente aneddotico...⁸⁷

Italo Calvino fa notare quanto l'opera riesca a trasmettere la sensazione di rappresentare un libro di memorie. Le lettere, soprattutto quelle personali, rivelano con delicatezza ed eleganza l'intimo ed intenso mondo di emozioni, di riflessioni, di vissuti e ricordi di un uomo. Riprese e concentrate nelle pagine di un libro di memoria fanno trasparire di volta in volta il Gramsci adolescente, il Gramsci marito, il Gramsci scrittore, il politico, il cittadino del suo paese e del mondo, amante, uomo, persona...

L'opera *Lettere dal carcere* è indicativa, non solo per i temi che vengono elaborati e le circostanze in cui viene scritta, ma anche per la sua struttura linguistica. Il contenuto dell'opera, oltre che raccontare le emozioni profonde e gli stati d'animo più intimi, contiene riferimenti sul periodo storico e culturale del tempo in cui è stata scritta. Gli argomenti politici, ideologici e culturali che Gramsci esprime nel suo lavoro sono degni di grande attenzione e riflessione. Quello che si dovrebbe sottolineare e non dovrebbe rimanere inosservato è il fatto che l'elaborato sia stato scritto durante anni molto duri per l'autore. In condizioni difficili, sotto accusa, in prigionia e alienazione, per Gramsci la scrittura diventa il modo per salvarsi dalla solitudine e una via d'uscita dal dolore. Tramite la stessa egli rivela a se stesso e ai suoi cari ogni sua emozione, ogni pensiero, dubbio, idea e desiderio. Dalle lettere traspare il rapporto con i suoi familiari, facendolo avvicinare al lettore e creando con questo un rapporto empatico.

Le parti del testo nelle quali dichiara ed elabora i suoi pensieri politici e culturali sono rilevanti sia per il periodo in cui li aveva esposti, sia per l'età contemporanea, ma l'aspetto più umano e sentito delle *Lettere dal carcere* riguarda le parole rivolte alla propria madre e ai suoi bambini perché rivelano i suoi sentimenti più profondi. È impossibile ignorare la forza e la volontà mantenute anche durante anni così dolorosi e difficili.

⁸⁷ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino 1971, p. 20.

Un altro aspetto dell'opera da segnalare è la sua semplice struttura linguistica, presentata sottoforma di lettere personali, che rende il tutto più chiaro e veloce da leggere. Ogni missiva è separata dalle altre e rappresenta un'unità a sè, mentre dall'altra è collegata con il resto dell'opera rendendo la lettura maggiormente interessante e fluente.

Antonio Gramsci è un uomo che, nonostante la sofferenza e la malattia, decide di trovare il modo per sopravvivere alla crudeltà del carcere. Lo fa in modo nobile, utilizzando la scrittura come arma per combattere la solitudine e comunicare con i suoi cari. Con essa, lascia un'impronta originale nel mondo della letteratura e della cultura.

BIBLIOGRAFIA E ALTRE FONTI:

BALDI, G., GIUSSO, S., RAZZETI, M., ZACCARIA, G.,

1999 *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2B, Paravia, Torino.

BRIOSI, S.

1985 *Il dialogo, la lettera, il tempo: a proposito del "diario epistolare" di Svevo*, in AA.VV., *La lettera familiare*, in *Quaderni di retorica e poetica*, n.1, a cura di G. FOLENA, Liviana, Padova.

CHEMOTTI, S.

1996 *Oltre l'"Hortus conclusus": "Le lettere dal carcere" di Antonio Gramsci*, Vol. 23, No. 52, Accademia Editoriale, 1996.

DONGHI, G.

1982 *Dialoghi e monologhi nelle "Lettere al carcere" di Antonio Gramsci*, in *"Studi italiani di linguistica teorica ed applicata"*, Liviana, Padova.

GRAMSCI, A.

1972 *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.

1971 *Lettere dal carcere*, a cura di Paolo Spriano, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.

1958 *Scritti giovanili 1914 - 1918*, Einaudi, Torino.

GRAMSCI, A.

1972 *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi, Torino.

GUGLIELMINO, S.

1998 *Guida al novecento*, Principato editore, Milano.

LOLLINI, M.

La questione del soggetto nelle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci tra testimonianza e letteratura

MAIER, B. E SEMAMA, P.

1982 *Antonio Gramsci, Introduzione e guida allo studio dell'opera gramsciana*, Le Monnier, Firenze.

PETRONIO, G.

1992 *Italia letteraria, storia della letteratura*, Palumbo, Palermo.

SAMBUGAR, M. E SALA', G.

2007 *GAOT (generi autori opere temi)*, Vol. 3, La Nuova Italia, Milano.

SPRIANO, P.

1967 *Un foglio bianco ogni quindici giorni*, Einaudi.

TAMBURRANO, G.

1963 *Antonio Gramsci, La vita- Il pensiero- L'azione*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Perugia.

VACCA, G.

2012 *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Giulio Einaudi, Torino.

E-book:

ALIGHIERO MANACORDA, M.

2015 *Il principio educativo in Gramsci*, Armando editore, Roma.

2009 *Dizionario gramsciano*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, Carocci editore, Roma.

GRAMSCI, A.

1965 *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini.

MORDENTI, R.

1996 *Quaderni dal carcere di Antonio Gramsci*, a cura di A. Asor Rosa, Vol. IV.II, Einaudi, Torino.

Siti consultati:

1. [www.sardegna digital library.it: Antonio Gramsci: carteggio privato dal carcere], Editore Rai, 1972.

2. Treccani, La cultura italiana:

[www.treccani.it/scuola/lezioni/lingua_e_letteratura/fascismo_intellettuali.html]

